



# CARLO VINCENTI

VESCOVI

(VITERBO 1946-1978)

ESPOSIZIONE OPERE "FRAMMENTI" 1970

Testo di STEFANO POLACCHI

PROIEZIONE VIDEO:

"IMMAGINI E SEGNI DI CARLO VINCENTI"

Testo di ITALO MUSSA

DAL 9 AL 30 MAGGIO 1992

ORARIO 16-20 ESCLUSO FESTIVI



MONDO ARTE Associazione Culturale - Via dei Gracchi, 291/B - 00192 Roma  
tel. (06) 3212903 - fax (06) 3217931



Carlo Vincenti, I FRAGMENTI

Alla sua morte ha lasciato in eredità al mondo scatoloni pieni di ritagli, di disegni, di pezzi di giornali piegati, selezionati, conservati con cura e scelti durante una vita. "Basta prenderli uno per uno e incollarli insieme sul cartone" aveva detto ad uno dei suoi collaboratori-amici.

Non era vero, ma anche poco tempo prima di lanciarsi dalla tromba delle scale di casa sua, Carlo Vincenti non ha risparmiato a se stesso l'auto-dissacrazione e ai suoi amici la provocazione. Carlo Vincenti, viterbese, genio pittorico incompreso nei suoi 32 anni di vita, si è suicidato poco prima che iniziassero i "fatidici anni 80, e dal momento del suo gesto estremo ha costretto tutti - a cominciare dai suoi concittadini che mai lo hanno pienamente considerato per la sua arte - a fare i conti con le sue opere.

Vincenti segue un suo percorso artistico, comincia ad esprimersi con i pastelli disegnando paesaggi su fogli di quaderno, alle elementari, e a soli dieci anni vince un premio di disegno promosso dalle pagine locali del quotidiano "Il Tempo".

Nulla di clamoroso, ma il piccolo Carlo comincia sicuramente a dimostrare un forte attaccamento all'espressione pittorica.

La tappa fondamentale nella trasformazione artistica di Vincenti saranno le visite - compiute marinando anche il liceo intorno ai diciotto anni - ai musei romani, primo fra tutti il museo d'arte orientale dove rimaneva estasiato di fronte all'immobilità carica di forza espressiva delle opere del lontano oriente. Nasce la grande passione per la "dimidiata", la ricerca di linee estreme e di nuove possibilità espressive all'interno dell'esperienza figurativa.

Oltre al fascino che esercita su di lui l'arte orientale, Carlo Vincenti è attratto in modo fondamentale e radicale dalla pittura di Van Gogh, di Kandinskj e di Pollock. Le linee tirate fino all'estremo, i colori che cantano l'anima - come voleva Gauguin - il segno che si astraie dalla realtà fino a inventarne una completamente autonoma, nuova, indipendente.

Ma la vera forza della poetica di Vincenti è tutta raccolta nei collage, dove crea percorsi inediti, completamente nuovi rispetto a tutta l'arte già vista. I collage sono un'esperienza vulcanica, irruenta, un momento in cui l'artista riversa tutto se stesso, tutta la sua foga ispirata, l'attimo in cui prende forma autonoma tutto il percorso fino allora solo mentale dell'artista.

./.

I cartoni di Vincenti sono una specie di circuito cifrato in cui l'artista ripercorre la sua vita, rivive le sue esperienze, la sua città e la rilancia all'esterno sotto forma di immagini. Tratti, disegni, frammenti di disegni, pezzi di giornali e giornali, di riviste erotiche, foto e autoritratti istantanei con la bocca stracciata. Frammenti in sè compiuti e che vivono insieme una realtà nuova, la realtà dell'artista che li ha ricercati, collezionati, ritagliati, disegnati, e che alla fine, in un impeto creativo, armato di forbici, colla e pennellessa, li incolla su un pezzo di mondo. Ogni collage ha una sua vita propria, diversi livelli di lettura, dai più immediati ai più profondi, dai più particolari in cui parlano i singoli frammenti, ai più complessi, in cui a dialogare sono tutti i segni accostati l'uno all'altro. E in fondo ogni cartone è un frammento, che può ricevere nuova luce e nuova vita nel dialogo con gli altri cartoni. Se infatti Vincenti segue una rigorosa logica nel comporre i collage, ogni frammento può vivere autonomamente e dialogare liberamente con tutti gli altri. Il senso non cambia, la forza dell'immagine si impone per la vitalità stessa del frammento, che raccoglie in sè tutta la poetica di Carlo Vincenti. Ecco la sua eredità, compiuta, autonoma, pronta a parlare a chi voglia ascoltare e capire.

Come il raccoglitore di francobolli pieno di frammenti di cose e carte rifiutate, gettate nell'immondizia che Carlo ha recuperato e collezionato, così i suoi collage e i suoi frammenti sono un grido, un disperato tentativo di parlare all'universo, di salvare almeno la coscienza di sè.

Roma, Maggio 1992

Stefano Polacchi

dal 9 al 30 maggio - orario 16 - 20  
esclusi i festivi

... i gruppi nati dalla contaminazione fra punk e heavy metal, cresciuti in seno alla Sub Pop, sfamati dal pane del rock «alternativo», hanno preso la via del grande business, provato la vertigine di vendere centinaia di migliaia di copie (e anche più: i Nirvana sono a quota sei milioni!).

... i ragazzi di strada e gambe per il rituale dello *stage-diving* (saltare sul palco e rituffarsi a pesce in platea), lo sport preferito ai concerti di hard rock e punk, moda importata con qualche ritardo rispetto agli Usa, come i capelli lunghi e i calzoncini corti.

Mark Arm, il leader - chitarra

si al massimo della loro drammaticità e violenza e urgenza, subito sdrammatizzati, magari da un assolo sgangherato di Steve Turner, che non sarà un chitarrista di prima categoria ma riesce a sostenere e ricamare al meglio il tessuto metallico delle musiche dei Mudhoney.

Collage e disegni di Carlo Vincenti al «Mondo Arte»

# Una sublime vendetta

ENRICO GALLIAN

Carlo Vincenti ritagliava notizie di giornale, trovava fotografie, ispessiva gli occhi della memoria leggendo i muri di Viterbo, di Roma, della Tuscia e iscatolava tutto in capienti borsoni della propria fantasia. Carlo Vincenti ha prodotto tutto quello che si poteva produrre in arte: collage e disegni e oggetti ritrovati. Carlo Vincenti - «Frammenti 1970» testo di Stefano Polacchi e proiezione video «Immagini e segni di Carlo Vincenti», testo di Italo Mussa Galleria Mondo Arte, via dei Gracchi, 291/b con orario 16-20, escluso festivi (fino al 30 maggio - aveva studiato all'Accademia di Belle Arti, aveva letto tutto quel che c'era da leggere negli anni Settanta sulla comunicazione poetica e di massa. Carlo Vincenti dipingeva pensandosi al segno terribile, al colore puro, incontaminato, scisso da ambiguità di sorta. Prima di suicidarsi gettandosi nella tromba delle scale di una palazzina di Viterbo aveva fatto in tempo a dipingere «sta-

zioni» di segni e frasi su tavola per un'irripetibile *Via Crucis*. Come soltanto lui poteva dipingere. Come soltanto lui poteva pensarla. Calvario di segni e colori. Calvario, quello vero, da far sapere alle genti. Non dipingeva per salotti o corti mondane: ammoniva, proclamava, dissacrava a collage il «certo», il «sicuro» borghese facendo ribaltare tutto in un *unicum* dove le parole avevano il posto d'onore. Non pensava mai senza parole. Non titolava mai senza parole. Non tutte le parole. Anche in quello cercava la genialità di cui era possessore indiscusso. Su tavola le parole che lui prelidigeva: conti d'osteria, nota spesa, labbra di rossetto a poco prezzo, sguardi tentatori per *far camminare ancora il mondo*: naturalmente in basso, ci aggiungeva tra parentesi, *ma non troppo*. Scriveva a mano, a volte usando caratteri stampatello e in corsivo; segni straordinari e inconfondibili, beffardi e sdegnosi, tutto per arte non disgiungen-

dola mai dall'ironia acra, vissuta. Il percorso artistico, quello di Carlo Vincenti, è stato peregrino e affabulatore; strade impervie per farsi «accettare» e anche se non avvenne non perse mai di vista l'obiettivo principe della comunicazione, «fare» arte al di sopra delle parti, per uno o più atti di una tragedia irreversibile, lo strumento giusto per l'operazione artistica giusta: linea, colore e tono. Che naturalmente non imparò a scuola, che naturalmente nessuno può insegnarti. O si è artisti e non ci si può diventare, o non lo si è. Anche per Vincenti era così. Solo che lui aveva, teneva in serbo, «dentro», tra le pieghe della propria carnocchia, la giusta dimensione dell'artista, cose da dire e da non vendere.

Non divenne ricco né altro sopra o sotto la ricchezza, ricevette in abbondanza solo incomprensione. Solo alcuni capirono e tollerarono il genio di Vincenti. Si vendicava sulla tavola, sulla tela, sulla carta. Una vendetta sublime e incantevole. Crocifiggeva il «perbeni-

Sub Pop, l'eccellente album *Every good boy deserves fudge* che rispetto al passato segnala l'introduzione di qualche finezza in più, un'attenzione più accentuata al versante melodico, senza ovviamente tradire l'anima ossessiva e visionaria del loro *sound*. È anche l'album che segna la loro crescita

prime tre, mentre gli altri non sanno più bene cosa fare e perseverano nel produrre rumore su rumore, e ancora rumore. È la via anni Novanta al rock, sembra, anzi, l'unica praticabile (rap e hip hop a parte) in questo scorcio di fine millennio, a Seattle come a Boston, a Los Angeles come a Roma.



sino» sulla carta per una propria irripetibile rivoluzione, quella della parola che colpisce più duramente del ferro di una lama o dell'esplosione della polvere da sparo. «Predilesse» la parola e non il verbo in senso teologico, ma solo per

arte. Comunque vadano e sono andate le cose l'arte di Vincenti rimane salda in braccia all'Idolo dell'Arte che tutela nel limbo del colore e del segno poche anime artistiche. Una di queste è proprio di Carlo Vincenti.

## Quel «no» del giovane

STEFA

### The Knack

di Ann Jellicoe, versione italiana di Luciano Codignola, regia di Andrea Camilleri, scene costumi di Enza Messini. Interpreti: Antonio Manzini, Tullio Solentino, Walter De Pozzo, Lorenza Indovina.  
Colosseo Ridotto

■ Non tutti ce l'hanno era il titolo italiano del film che nel 1965 Richard Lester trasse da *The Knack*, la commedia di Ann Jellicoe che viene riproposta ora ad opera di Andrea Camilleri e di quattro giovani attori. Lester era allora appena diventato famoso grazie ai due film sui Beatles *Hard Day's Night* e *Help!* e abbastanza in prevedibilmente *The Knack* vinse quell'anno la Palma d'oro a Cannes, omaggio alle «mostre swinging London» allo spiritoso ritratto giovanile e anticonvenzionale cucito da Lester.

Protagonista invisibile non c'è titolo della commedia

UNITA'

14.5.92

## Collettiva

Mondo Arte, Roma

L'Associazione culturale Mondo Arte è un nuovo spazio espositivo, diretto da Elisa Magri, apertosi a Roma nell'ottobre del 1991. L'esordio nel panorama artistico della capitale è stato costituito da una raccolta di opere di Carla Accardi, Enrico Castellani, Mario Ceroli, Enzo Cucchi e Mimmo Paladino. Ma fra gli obiettivi che l'Associazione si propone c'è anche quello di non rimanere vincolata nell'ambito del proprio spazio espositivo, ma di interessare collaborazioni e programmi futuri anche con altre strutture già da tempo esistenti. A questo proposito, il loro debutto è

avvenuto con una mostra del giovane artista Roberto Carbone, organizzata nel settembre scorso in collaborazione con la galleria Vecchia Calcata (VT). Nel dicembre del 1991 si è inoltre tenuta presso il Centro una mostra con opere di Tano Festa, accompagnate da un video sull'artista prodotto dalla RAI e dalla D.A.R.C. (Diffusione Arte Cinematografica). In effetti è proprio questo l'ambito nel quale si consoliderà l'attività di Mondo Arte: la realizzazione e la programmazione di una serie di rassegne con proiezioni-video sul lavoro di artisti contemporanei, accompagnate da interventi critici.

Si è infatti appena conclusa una serie di proiezioni riguardanti il lavoro di Enrico Baj, Guglielmo Achille Cavellini, Nino Franchina (G. Carandente) e il Nouveau Réalisme (E. Crispolti). I prossimi appuntamenti saranno un video monografia e opere recenti di Mario Schifano, cui farà seguito la proiezione *Immagini e segni di Carlo Vincenti*, un giovane poeta e pittore scomparso.

Giuditta Villa